

L'archivio storico universitario e la storia delle comunità accademiche. Orientamenti di ricerca per l'età contemporanea

di Elisa Signori

L'archivio storico universitario di Pavia, memoria storica dell'istituzione e della mutevole comunità di docenti e studenti che nel passato come ora la anima, si offre all'interesse degli studiosi contemporanei come una base documentaria potenzialmente aperta a molteplici e fecondi percorsi d'indagine. Un rapido bilancio degli studi sulla realtà pavese consente di abbozzare una mappa delle prospettive di ricerca per il futuro.

"*Mihi quidem nulli satis eruditi videntur quibus nostra ignota sunt*". Nel 1877 il rettore dell'Università di Pavia poneva questa citazione ciceroniana come epigrafe all'ambiziosa silloge di documenti storici e di indagini prosopografiche che approdava allora alle stampe, col primo dei tre volumi delle *Memorie documentarie per la storia dell'università di Pavia e degli uomini illustri che vi insegnarono*.¹ Congedando il risultato di uno sforzo di ricerca ed editoriale tra i più cospicui fino ad allora tentati per celebrare glorie scientifiche e ruolo storico dell'ateneo, Corradi, professore di Materia medica e, dunque, non storico di mestiere, sottolineava la necessità vitale per la comunità accademica di confrontarsi col suo passato per trarne stimolo all'operosità, consapevolezza, senso di responsabilità verso una tradizione da cui non tralignare e, infine, motivi di rilancio dell'istituzione.

Ma non era solo legittimo affetto per le glorie di famiglia. L'avvio dell'impresa era connesso con un'occasione un poco insolita: nel settembre del 1877, allestendosi in città una "mostra agricola-industriale-didattica", vetrina dei prodotti e delle attività locali, le autorità municipali avevano trovato che l'università dovesse avervi spazio con le carte e gli strumenti del suo prestigioso magistero, consapevoli ch'essa era la vera "industria" ticinese, da cui la città allora e sempre aveva tratto "onore, floridezza e lucro". L'opera fu così messa in cantiere giusto dopo quella prima esperienza espositiva e, tra il rettorato di Pavia e molte città d'Italia, s'avviò un intenso va e vieni di memorie, lettere e documenti in originale, reperiti in archivi privati e pubblici, prestati con liberalità e sulla base della reciproca fiducia. Grazie ai buoni uffici di Cesare Cantù, ad esempio, giunsero direttamente sul tavolo del rettore i "pezzi" migliori rinvenuti nelle ricognizioni svolte all'Archivio di stato di Milano, nel segno di una collaborazione assai stretta tra le due istituzioni.

A distanza di più d'un secolo da quella impresa possiamo far nostro il detto ciceroniano come un impegno programmatico a procedere negli studi sull'università di Pavia, intesa quale luogo fisico e luogo dello spirito, centro di elaborazione scientifica, punto di incrocio di percorsi intellettuali e di progetti politici, storia di uomini e donne, di generazioni diverse, di professioni e ruoli sociali, di destini individuali e collettivi.

Storia dell'università/storia delle università. La più recente stagione di studi non ha fatto che confermare come la messa a fuoco dell'evoluzione del sistema universitario in Italia, dalla legge Casati in poi, sia strettamente connessa e per molta parte interdipendente con l'approfondimento delle vicende dei singoli atenei tra Otto e Novecento.²

La felice immagine cattaneana dell'Italia delle "cento città", che rimanda alla tradizione municipale vitale e feconda nel nostro paese, è un punto di riferimento fondamentale per l'individuazione di talune costanti interpretative anche sul terreno della storia universitaria. Tanto che più d'uno studioso dubita che si possa davvero parlare di un "sistema" universitario, ossia dello sviluppo coerente e progettato razionalmente di una struttura unitaria,

Elisa Signori insegna storia contemporanea alla facoltà di Lettere dell'Università di Pavia. Si è occupata di storia delle istituzioni del fascismo e nel fascismo, di antifascismo in Italia e in Europa, di relazioni tra Svizzera e Italia. Di recente ha pubblicato studi sulla storia dell'università in età contemporanea.

¹ Cfr. ALFONSO CORRADI, a cura di, *Memorie documentarie per la storia dell'università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Pavia 1877-1878. La silloge si articola in tre parti distinte, con la *Serie dei Rettori e professori con annotazioni*, i *Documenti*, di carattere istituzionale e scientifico e gli *Epistolari* dei professori e studiosi dell'ateneo. Grazie anche a un finanziamento straordinario del Collegio Ghislieri, i volumi furono posti in vendita al costo di 45 lire ciascuno, furono inviati alle biblioteche governative del Regno, ai rettori delle altre università e ad atenei stranieri - ad esempio a Ginevra, Londra, Philadelphia -. Nelle intenzioni del curatore l'opera doveva costituire un vero e proprio monumento, sia pure cartaceo, alle glorie scientifiche pavesi. Una traccia documentaria di questa iniziativa editoriale si ritrova in Archivio dell'Università di Pavia (AUPV), Dossier Pratiche universitarie, storia di Pavia.

² Di qui la scelta, in certo modo programmatica, di intitolare nel 1997 la rivista del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane" (CISUI) "Annali di storia delle università italiane", al plurale, non al singolare, per focalizzare da subito l'irriducibile individualità del paesaggio universitario italiano.

stante la parziale riuscita, o addirittura il vero e proprio fallimento, dei molti piani di organico riequilibrio del paesaggio universitario, spuntatisi contro la resistenza tenace delle tradizioni accademiche e degli interessi locali. La storia dell'università italiana pare configurarsi, dalla seconda metà dell'800 al fascismo, come una dialettica negoziale assai intensa tra centro, ossia ministero e governo, e singole comunità accademiche, fino a disegnare un modello complesso di "accentramento imperfetto" o, all'opposto, di policentrismo anomalo.

Anche ben addentro all'età fascista, ossia nel quadro di una risoluta ristrutturazione autoritaria e di una integrazione organica degli intellettuali nel progetto culturale totalitario, solo risalendo alla storia di cattedre e cattedratici, di studenti e di discipline, solo ricostruendo la casistica delle omologazioni e degli ostracismi nelle diverse comunità accademiche, il giudizio storico può uscire dalla vaghezza delle generalizzazioni, per affrontare il profilo istituzionale complessivo della vicenda, senza banalizzanti condanne e altrettanto gratuite assoluzioni. E, a ben vedere, malgrado l'approccio centralistico, man mano più sottolineato da Gentile a De Vecchi a Bottai, malgrado il clima di nazionalizzazione del mondo degli studi, nel governo fascista dell'università la rete delle clientele politiche entro il partito, il gioco delle fedeltà personali di fatto reintrodussero in parte quell'attitudine negoziale tra centro e atenei, che sembrava a tutta prima cifra esclusiva dell'esperienza liberale.

Tutto ciò per dire, ma non ce n'è quasi più bisogno, che non si dà storia della università italiana senza storia delle università e che, nell'ambito pavese, molto resta ancora da fare e molto si potrà fare quando i disordinati ammassi di materiale d'archivio recuperati all'incuria e all'oblio, integrati dagli altri depositi di carte ancora prive di ordinamento, si saranno trasformati nella realtà tangibile e funzionale di quell'archivio storico universitario, che in molti finora abbiamo potuto soltanto immaginare e magari cercato, a piccoli passi, di rendere, a medio termine, possibile.

In questa sede mi limiterò a indicare in modo sintetico e a mo' di esempio alcune piste di ricerca che, a partire dalle carte dell'archivio, appaiono particolarmente promettenti, sia perché altrove con successo percorse, sia perché già qualificate come produttive fin dai primi, artigianali sondaggi qui eseguiti.

I fondi cui farò riferimento sono di diverso carattere, finanziari e amministrativi, istituzionali, di documentazione didattica, attinenti al corpo docente e alla comunità studentesca.

1. Finanza e amministrazione

Il rapporto privilegiato ateneo-città e il confronto, talvolta teso, con l'amministrazione centrale hanno il loro terreno di verifica nella prosa della contabilità, nello sforzo che da sempre vede le autorità accademiche intente alla quadratura del cerchio dei propri bilanci, tra risorse scarse e bisogni, urgenze crescenti. Si è parlato poc'anzi del binomio-chiave centralismo/autonomia quale filo conduttore per la comprensione del "modello italiano" dell'università. Proprio sul terreno delle risorse, drenate dall'economia locale per sopperire alle parsimoniose fonti del finanziamento ministeriale, Pavia rappresenta un caso emblematico.

Le carte del Consorzio universitario pavese, uno dei primi del Regno, istituito il 6 giugno 1875, e quelle del Consorzio universitario lombardo, erede del precedente, fondato nel 1901, costituiscono nei bilanci dell'ateneo una contabilità separata, di importanza e peso davvero strategici. Grazie ai contributi erogati annualmente dagli enti contraenti - nella prima fase il municipio, l'Ospedale San Matteo, il Collegio Ghislieri, l'amministrazione provinciale, cui vent'anni dopo si aggiunsero le province lombarde del bacino d'utenza dell'ateneo, e poi, strada facendo, istituti di credito, di calibro locale, ma anche regionale, come la Cassa delle province lombarde e, infine, taluni protagonisti del mondo imprenditoriale dai Necchi, ai primi del Novecento, alla Snia, in epoca fascista, l'università poté dispor-

re di dotazioni complementari a quelle governative, che, in taluni periodi, ne superavano di poco l'ammontare, e riuscì a predisporre convenzioni e progetti miglioristici, cui lo Stato finiva per partecipare, magari *obtorio collo*, come *partner*. Come è stato giustamente detto, nelle logomachie governative l'iniziativa sonnechiava e in provincia gli enti locali prima progettavano e anticipavano, ma poi presentavano il conto allo Stato.

A questo supporto finanziario consorziale, decisivo per promuovere discipline di frontiera, per investire in strumentazioni nuove, per spingere la ricerca in settori legati all'economia locale, si aggiunge la fenomenologia altrettanto interessante e assai variata delle fondazioni, dei legati, delle iniziative di privata liberalità, il cui capitale, modesto o cospicuo che fosse - basti ricordare il legato Luigi Porta, la cui consistenza valutata oggi supererebbe il miliardo di lire³ -, fruttava assegni per speciali corsi di studi, teneva in vita scuole, biblioteche, musei e tradizioni scientifiche, premiava allievi meritevoli, sostentava i meno fortunati. Nel 1915, ad esempio, l'università di Pavia era seconda solo a Torino nell'elargire ai suoi studenti borse o assegni di studio che in quell'anno furono 49 contro i 36 di Bologna, i 12 di Napoli, i 43 di Padova, tutti con una popolazione studentesca più consistente di Pavia.

La mappatura di queste iniziative, dovute a professori, fortemente identificatisi nell'istituzione accademica, a laureati riconoscenti, alle famiglie di studenti precocemente scomparsi, a benefattori a vario titolo coinvolti nella promozione dell'ateneo, quando sarà tratta alla luce sulla base dei rispettivi *dossier*, consentirà di individuare un cespite d'entrata parallelo e mutevole, falcidiato nella rendita dalla svalutazione, ma pur sempre significativo, soprattutto in una città che, con i suoi colleghi storici, Ghislieri e Borromeo, dal passato ereditava un modello universitario peculiare e a quell'impianto continuò a ispirarsi, persino quando, auspice Mussolini in persona, cercò, con il terzo collegio cittadino e la Casa dello Studente, di emulare "le istituzioni a tipo inglese, con pensionato, sport e canottaggio", insomma di essere la piccola Oxford italiana.⁴

Quanto queste ricerche siano illuminanti per la fisionomia delle università/della università italiana lo si è già visto con gli studi su *I conti dell'Università* proposti da Roberto Finzi e da Luisa Lama, nonché con la ricerca di quest'ultima sui consorzi e le convenzioni sperimentate a Bologna,⁵ e con la casistica storiografica sulle università cosiddette minori, la cui sopravvivenza si giocava proprio sull'efficienza dei *supporter* locali.⁶

2. Didattica e istituzioni

Dopo il sondaggio proposto da Mario Isnenghi sulle tesi discusse a Padova tra '800 e '900,⁷ dopo l'avvio di programmi di sistematico censimento delle dissertazioni di laurea, come quello attualmente *in itinere* presso l'università di Sassari,⁸ non è più il caso di sottolineare quanto esse costituiscano la traccia preziosa e insostituibile del lavoro di scuola, offrendosi nel loro ventaglio tematico, nello spettro delle opzioni metodologiche come luogo di verifica degli indirizzi scientifici e degli obiettivi formativi della comunità accademica nelle sue diverse specializzazioni, ma anche come specchio di climi culturali e politici in varia misura condizionanti.

Manca ancora a Pavia una gestione ordinata di tale materiale e una accessibilità che ne tuteli al contempo la salvaguardia. Questi lavori di scuola, inseriti nei fascicoli personali degli studenti, spesso mancanti perché sottratti o malamente riposti, meriterebbero, facoltà per facoltà, tutt'altre cure. I primi repertori delle tesi legali discusse a Pavia in epoca preunitaria sono ora disponibili,⁹ il segmento successivo è tutto da costruire e da costruire sono quelli delle altre facoltà e scuole.¹⁰

Così come molto ci si può attendere dalla messa a fuoco di esperienze didattiche fiorite a Pavia per qualche tempo e poi abbandonate, ma tuttavia documentate, in dispense, che poco alla volta risultano reperibili, in registri assai meno laconici di quelli che oggi si compilano. È il caso della Scuola di Chimica industriale, tanto per fare un esempio, ch'ebbe un periodo di promettente sviluppo nel primo dopoguerra, sull'onda del dialogo volenteroso

³ A proposito del Legato Porta, fattore decisivo per la reintegrazione della facoltà di Lettere a Pavia nel 1879, mi permetto di rimandare al mio *Vocazioni, tradizioni, progetti. Lateneo di Pavia nel sistema universitario del Regno d'Italia tra Otto e Novecento*, in "Annali di storia pavese", n. 28 (2000), pp. 105-20 e a DOMENICO MAGNINO, *La facoltà di Lettere a Pavia tra Ottocento e Novecento* in *Storia di Pavia*, vol. V, Pavia 2000, pp. 475-88.

⁴ Cfr. Rapporto al duce del federale di Pavia, 17 gennaio 1930, in Archivio Centrale dello Stato, Mostra della rivoluzione fascista, b. 53, f. 2 Lombardia.

⁵ ROBERTO FINZI, LUISA LAMA, *I conti dell'università*, ne *L'Università italiana tra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANGELO VARNI, Bologna 1991, pp. 70-82; sulle esperienze consorziali bolognesi cfr. L. LAMA, *Comune, Provincia, Università. Le convenzioni a Bologna fra Enti locali e Ateneo*, Bologna 1987.

⁶ Cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, JACQUES VERGER, a cura di, *Le Università minori in Europa (sec. XV-XIX)*, Sassari 1998.

⁷ MARIO ISNENGI, *Per una storia delle tesi di laurea. Tracce e campioni a Padova tra Ottocento e Novecento*, in *Cento anni di educazione. Istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*, Napoli 1986, pp. 263-317.

⁸ Ne dà notizia Giuseppina Fois nel suo *La ricerca storica sull'Università italiana in età contemporanea. Rassegna degli studi*, in "Annali di storia delle università italiane", 3, 1999, p. 256.

⁹ MARIA CARLA ZORZOLI, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle riforme (1772-1796)*, Milano 1980.

¹⁰ Per un primo approfondimento sulle tesi tra la fine degli Trenta e la guerra mi permetto di rimandare al mio *L'università in uniforme. Momenti e aspetti di vita universitaria a Pavia tra regime e guerra mondiale*, "Storia in Lombardia", nn. 1-2, 1993, pp. 191-248.

apertosi tra scienza e industria dopo il drammatico impatto di un conflitto ad alto tasso di tecnologia, e in connessione anche con gli interessi della produzione chimica e metallurgica locale, allora in pieno rigoglio. Si spense lentamente in epoca fascista, ma resta un passaggio importante e ancora mal noto nella storia dell'ateneo.

Si pensi ancora all'insegnamento e alla pratica delle lingue straniere, entrate di soppiatto nella programmazione didattica dell'ateneo a fine secolo e a lungo rimaste nel limbo della provvisorietà, affidate a liberi docenti con incarichi multipli in diverse facoltà.

Istituti, scuole, gabinetti, centri, facoltà:¹¹ la mutevole strutturazione interna dell'ateneo si legge nelle sue fonti istituzionali, le cui serie risultano a tutt'oggi disperse e incomplete, dislocate presso facoltà e istituti o confluite nel *mare magnum* dei depositi più ampi. Qui si ritrovano annate di verbali di facoltà, protocolli di uffici di segreteria, atti delle diverse presidenze: la dinamica tra i diversi gruppi accademici si gioca in queste fonti, che pur paludate nella cautela dell'ufficialità costituiscono il presupposto per la storia interna dell'istituzione e per la valutazione del peso specifico dei diversi comparti disciplinari, dell'influenza delle singole personalità, degli schieramenti politici trasversali nelle varie epoche. Per non parlare del reclutamento e delle carriere, che nelle facoltà si pilotano, si discutono, talvolta si contestano. E' un ambito di grande interesse, sui quali la ricerca non può esercitarsi, sin quando le serie non siano organicamente individuate e ricomposte.

¹¹ La storia delle facoltà è, per così dire, un consolidato "genere" nella storiografia sulle università, di recente abbastanza coltivato, ad esempio col volume collettaneo, *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di ITALO LANA, Firenze 2000 o in quello dedicato alla facoltà genovese di Ingegneria, cfr. *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870-1935*, a cura di ANSELMO MARCENARO, MARIA TERESA TONIZZI, Genova, "Società ligure di Storia Patria", 37/1, 1997. Per l'ateneo di Pavia in età contemporanea disponiamo solo di qualche circoscritto intervento, cfr. ANNA ANDREONI, PAOLA DEMURU, *La facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Bologna 1999; MAGNINO, *La facoltà di Lettere a Pavia tra Ottocento e Novecento* cit., *I settant'anni della facoltà di Scienze politiche di Pavia*, Milano 1998; LUCIANO MUSSELLI, *La facoltà di Giurisprudenza nell'Ottocento*, in *Storia di Pavia* cit., pp. 445-73. Sull'evoluzione degli studi di matematica, medicina, ingegneria e scienze naturali all'ateneo pavese dal XVIII al XX secolo si vedano gli interventi di ANTONIO CAPELO, CONCEIÇÃO DOS SANTOS, MARIO FERRARI, PAOLO MAZZARELLO, ALBERTO GABBA, ALESSANDRA FERRARESI e ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *ivi*, pp. 277-443.

¹² ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei all'università italiana*, "Rivista storica italiana", f.III, 1996, pp. 121-97. Sulla stessa tematica R. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma 1997 e, per l'applicazione della legislazione antiebraica nei diversi atenei, cfr. ANNA MARIA VINCI, *Storia dell'università di Trieste. Miti, progetti, realtà*, Trieste 1997, pp. 293-302, nonché il mio *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo in Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, Pavia 2000, pp. 431-86.

¹³ ANDREA CAMMELLI, FRANCESCO SCALONE, *Donne, università e professioni. Il caso dell'ateneo bolognese alla fine dell'Ottocento*, "Storia in Lombardia" in corso di stampa e ANGELO DI FRANCIA, *Le laureate a Bologna*

3. Archivio dei docenti e archivio degli studenti

Le ricerche di Angelo Ventura e di altri sulla persecuzione ebraica nell'università italiana hanno dimostrato come le fonti archivistiche dei singoli atenei, integrate dalle carte ministeriali, siano indispensabili per ricostruire profili e percorsi di professori espulsi e di studenti allontanati, come pure per misurare l'acquiescenza o lo zelo degli ambienti accademici nella concreta applicazione del razzismo fascista, delle sue norme legislative e della *nouvelle vague* scientifica ad esso ispirata.¹²

Queste due anagrafi della componente docente e discente della comunità accademica restano insostituibile fondamento per la ricerca biografica, dedicata a singole personalità e a gruppi di ricerca, ma anche per le indagini seriali, statistiche, sociologiche. Quanto Cammelli e Scalone hanno saputo trarre dall'archivio studenti dell'università di Bologna per identificare tempi e *status* sociali, provenienze e mete professionali della componente femminile del mondo studentesco si qualifica come un risultato e un esempio metodologico di rilievo.¹³ Vi sono proposti percorsi di indagine e modalità di trattamento dei dati applicabili a tutta quanta la comunità studentesca¹⁴ e alle sue diverse realtà interne, a partire proprio dai *dossier* degli archivi universitari.

La strada è aperta per altre consimili, fruttuose indagini: ad esempio sui flussi studenteschi dall'estero, certo più cospicui in epoche precedenti e, pertanto, oggetto di attenzione di sede storiografica, ma, anche nel XIX e XX secolo, significativi e legati a un'eziologia complessa e poco nota.¹⁵

tra il 1878 e il 1900, relazione al convegno *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, Bologna 1999. Più in generale sulla componente femminile della comunità accademica cfr. *Alma mater studiorum. La presenza femminile dal XVII al XX secolo*, Bologna 1988.

¹⁴ Del resto, le serie ufficiali della statistica universitaria, alquanto frammentarie e discontinue, richiedono l'indispensabile integrazione delle fonti periferiche per una attendibile messa a fuoco quantitativa e qualitativa della popolazione studentesca delle università italiane. Sulla statistica universitaria cfr. ANDREA

CAMMELLI, *Contare gli studenti. Statistica e popolazione studentesca dall'Unità ad oggi*, in "Annali di storia delle università italiane", 4 (2000), pp. 9-23 e per un *trend* generale A. CAMMELLI, A. DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia. Annali 10. Le libere professioni tra Stato e mercato*, Torino 1996, pp. 8-64.

¹⁵ Per una messa a fuoco del tema cfr. il mio *Una peregrinatio academica' in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, in "Annali di storia delle università italiane", 4 (2000), pp. 139-62.

Manca per ora una catalogazione del fondo studenti dell'Università di Pavia e le prime indagini si sono costruite in modo artigianale e quanto mai disagiata: è in corso il censimento dei primi 197 casi di iscrizione femminile all'università di Pavia, contati tra il 1882 e il 1914, e un primo approfondimento è stato avviato sulla presenza degli studenti svizzeri, dal Canton Ticino attratti a Pavia nelle facoltà medica, giuridica e letteraria, nel solco di una tradizione indagata per il periodo preunitario, ma non ancora per l'età contemporanea.¹⁶

I primi studi statistici sulla popolazione studentesca pavese, negli anni Cinquanta avviati da Pasquale Scaramozzino, attendono ancora di essere completati procedendo a ritroso nel tempo, fino a dare una attendibile rappresentazione del mosaico delle provenienze, geografiche oltre che sociali, che connotano la comunità studentesca dell'ateneo ticinese nelle diverse epoche, fino a dar conto del contrarsi o allargarsi degli orizzonti che, insieme alla capacità di attrazione di Pavia nel confronto con altre sedi, riflettono il prestigio dei suoi indirizzi di studio.¹⁷

Si potrebbe continuare, accennando, ad esempio, agli studi sull'associazionismo universitario - poco si sa della pavese ASUP, qualcosa del Guf, un po' di più sulla Fuci¹⁸ -, sulla goliardia e sulla stampa studentesca pavese per rilevare un panorama abbastanza lacunoso, nel quale spiccano pochi pionieristici interventi.¹⁹ E, infine, una nota va almeno riservata a quei particolari microcosmi di vita studentesca che furono e sono i collegi storici, una peculiarità pavese sulla quale la ricerca può insistere con profitto.

Quanto ai docenti, l'iniziativa prosopografica del Corradi, col quale abbiamo aperto queste riflessioni, attende ancora una ripresa con nuova lena e aggiornati criteri di elaborazione: è un impegno che si sta progettando e, prima di ricorrere ai favori di un Cesare Cantù dei giorni nostri, urge la sistemazione e catalogazione dei fascicoli personali, che raccolgono, insieme a documentazione burocratica e amministrativa, lettere personali e dichiarazioni di tutt'altro spessore.

¹⁶ SILVIA BENAGLIO, *Presenza femminile e università. Studentesse e laureate dell'ateneo pavese dal 1880 al 1915*, tesi discussa nell'anno accademico 1999-2000, relatore E. Signori, e SONIA CASTRO, *Tra Svizzera e Italia. Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1882-1925)*, tesi discussa all'Università di Pavia, anno accademico 2000-2001, relatore E. Signori. Su quest'ultimo tema per l'età preunitaria disponiamo dello studio di GIUSEPPE NEGRO, *Gli studenti ticinesi all'università di Pavia (1770-1859)*, Milano 1993.

¹⁷ PASQUALE SCARAMOZZINO, *La popolazione universitaria di Pavia. Indagine di statistica sociale*, Milano 1970.

¹⁸ Sulla realtà pavese disponiamo solo di un primo sondaggio cfr. RAFFAELLA GEREVINI, *Impegno spirituale e culturale della Fuci femminile a Pavia negli anni 1945-1956*, tesi discussa nell'a.a. 1994-1995, relatore A. Zambarbieri

¹⁹ *Torchio Addominale: i numeri unici della goliardia pavese 1921-1967*, a cura di ROSSANA BOSSAGLIA e DANTE ZANETTI, Pavia 1998.

